

ZANZARE - Trappole dell'Ipla nel Chierese

Simula il respiro e incastra la "tigre"

■ Armati di ovitrappole, larvicidi e strumenti che simulano il respiro umano, comincia la lotta degli "acchiappanzare" contro la famigerata "tigre". Il Comune di Chieri aderisce al progetto regionale di lotta alla zanzara portato avanti dall'Istituto per le piante da legno e l'ambiente (Ipla) di Torino. Da circa un mese ha preso il via l'attività di monitoraggio e di contenimento dei fastidiosi insetti. Già da alcuni anni Pino, Pecetto, Pavarolo, Baldisero, Santena e Villastellone portano avanti questo progetto e stanno ottenendo i primi risultati.

Oltre alla battaglia contro le zanzare comuni, il lavoro dei tecnici si concentra sulla "tigre", originaria del sud-est asiatico e arrivata in Europa attraverso il commercio di copertoni. Grazie ad inverni sempre più miti, negli ultimi anni è cresciuta la sua presenza nella regione. Utilizza piccole raccolte d'acqua per deporre le uova e completare il suo ciclo di sviluppo. A differenza delle altre specie, questa zanzara è molto attiva anche di giorno, soprattutto nelle zone ombrose e ben vegetate.

«Non potendo più eliminarla del tutto, bisogna tenerla sotto controllo: dev'essere possibile una coesistenza con l'uomo - considera Massimiliano Serra, tecnico dell'Ipla che si occupa di Chieri - Il sistema più efficace è quello di ridur-

re i luoghi adatti al loro sviluppo, i cosiddetti "focolai larvali": possono trovarsi in tombini, caditoie, zone umide, giardini, orti, terrazzi o nelle abitazioni». In pratica, ogni piccola raccolta d'acqua stagnante può permettere alle larve di crescere.

Da qui l'attività di sensibilizzazione dell'Ipla verso gli abitanti e verso i vivaisti, i gommisti e le imprese edili. «Fusti, bidoni, vasi, sottovasi, cisterne, carriole, copertoni e gomme possono diventare delle raccolte d'acqua piovana e favorire la proliferare delle zanzare - sottolinea Serra, al cui fianco lavorano i tecnici Cinzia Pertusio (sui Comuni collinari), Gaetano Provenzano (a Santena) e Giuseppe Camelliti (a Villastellone) - Tutti questi oggetti bisogna metterli al chiuso, oppure svuotarli, tenerli rovesciati o chiuderli ermeticamente. Altrimenti è sufficiente metterci dentro dei piccoli pesci, ottimi predatori di larve di zanzara».

Da circa un mese è cominciato il monitoraggio della presenza delle zanzare a Chieri: nell'area verde vicino al capolinea dell'autobus 30, in via Gozzano, e in quella all'interno dell'ex Tabasso sono state posizionate delle trappole Co2. «Simulano la respirazione umana e in questo modo le zanzare vengono attirate e catturate. Le trappole le posizioniamo il lunedì sera e le recuperiamo 24 ore dopo. A quel punto le zanzare ven-

gono portate in laboratorio, congelate e studiate a livello scientifico».

Inoltre, sul territorio cittadino sono state posizionate quindici ovitrappole: «Si tratta di bicchierini con dentro dell'acqua e una stecca di masonite. Servono ad attirare le zanzare e a far in modo che depongano le uova. Ogni 15 giorni passiamo a toglierle e le sostituiamo con trappole nuove. Ci servono per capire l'andamento delle deposizioni delle uova».

Grazie a questi monitoraggi, l'Ipla potrà realizzare una mappa della distribuzione dei fastidiosi insetti sul territorio, così da avviare eventuali azioni mirate per ridurne la presenza. «Nel frattempo cerchiamo di contenerle attraverso dei trattamenti periodici: in ogni tombino di Chieri che contiene dell'acqua mettiamo delle pastiglie larvicide biologiche; per gli scarichi fognari e le caditoie invece usiamo dei prodotti chimici a bassa tossicità. Questo viene ripetuto una volta al mese, da fine maggio a ottobre-novembre».

I tecnici dell'Ipla si mettono a disposizione dei chieresi per sopralluoghi alla ricerca di possibili focolai di zanzare: bisogna semplicemente chiamare il numero verde 800-171.198 e lasciare i propri dati. Per ulteriori informazioni: zanzare.ipla.org, oppure www.facebook.com/zanzare.ipla

Daniele Marucco

CHI VIENE PUNTO

Sangue dolce? Bufala: contano i ferormoni

«Ci sono persone più soggette alle punture di zanzare, ma non è vero che dipende dal sangue più o meno dolce». Massimiliano Serra e Cinzia Pertusio, tecnici dell'Ipla, sfatano uno dei grandi miti sulle punture delle zanzare. Spesso, infatti, nelle chiacchierate che caratterizzano le calde serate estive all'aperto, si sentono frasi del tipo: «Le zanzare non mi pungono perché ho il sangue amaro, mentre a te sì, perché il tuo è dolce».

In realtà il motivo è un altro: «Le zanzare sono attratte dalla nostra respirazione e dal sudore - spiegano i tecnici - Più il corpo è sudato e più ce le troviamo addosso. Ma dipende anche dai ferormoni presenti nel nostro sudore: più sono zuccherini e più le zanzare saranno interessate a noi».

Anche gli abiti possono aiutare a farsi notare un po' meno dai fastidiosi insetti: «I colori scuri le attirano, mentre l'ideale sarebbe vestirsi di bianco». Perché da persona a persona la risposta alle punture è differente? «Quando ci pungono, viene iniettata una sorta di saliva che evita la coagulazione e permette loro di succhiare il sangue. E' una sostanza irritante e, in funzione della risposta immunitaria di ognuno, può produrre dei pruriti più forti e un maggiore gonfiore e arrossamento».



Massimiliano Serra e Cinzia Pertusio all'opera contro le zanzare

ZANZARE - HABITAT

Nei contenitori d'acqua all'aperto il maggior rischio di proliferazione

■ «La quantità di zanzare non dipende tanto dai territori, ma dalla presenza o meno di rii, fossi e piccoli invasi, oltre che di bidoni, gomme e sottovasi all'aperto». Cinzia Pertusio, tecnico dell'Ipla, da circa sei anni porta avanti il progetto di monitoraggio e contenimento delle zanzare nei Comuni collinari, in particolare a Pino, Pecetto, Pavarolo e Baldissero.

Nella sua esperienza non ha mai notato una maggiore concentrazione delle zanzare a causa delle caratteristiche naturali o morfologiche dei terri-

tori. «Di zanzare ce ne possono essere tante in pianura così come in collina - fa il punto Pertusio - Per esempio, negli anni scorsi a Pavarolo abbiamo rilevato dei picchi: la zanzara da risaia, che si trova dall'altra parte della collina nella zona di San Raffaele Cimena, dove ci sono alcune coltivazioni di riso, aveva risalito il pendio affiancandosi da questa parte. Nei nostri monitoraggi ne abbiamo trovate 500».

Più l'estate è calda e più le zanzare di notte tendono a muoversi sul territorio, portan-

do ad episodi come quello di Pavarolo. Altri fattori possono essere la piovosità della stagione o la presenza di rii, fossi e piccoli invasi con all'interno delle acque ferme, che favoriscono la deposizione e la schiusa delle uova. Molto dipende anche dall'attenzione della popolazione a non tenere all'aperto degli oggetti con dentro dell'acqua, perché anche in quel caso si favorisce il proliferare dei fastidiosi insetti.

«A Pecetto c'è una via che è praticamente libera dalle zanzare: questo è dovuto a una signora che vive lì e che ha istruito tutti i residenti sul fatto di non tenere oggetti con dentro dell'acqua piovana». Grazie al lavoro svolto in questi anni dall'Ipla,

nei Comuni collinari si è osservata una diminuzione della presenza di zanzare. «Solitamente nel primo anno non si vedono risultati significativi, ma da quelli successivi tendono a ridursi: in 6-7 anni si può arrivare a un taglio del 20-30%. Ma si potrebbe fare di più, soprattutto riducendo le situazioni di ristagno dell'acqua nei cimiteri».

E aggiunge: «Spesso gli enti locali aderiscono al nostro progetto perché sollecitati da abitanti stupefatti di vivere assediati dalle zanzare. Però non ha senso aderire a spot, per un anno e basta. Noi suggeriamo sempre di portare avanti l'iniziativa per un certo numero di anni: solo così potranno vedere degli effetti significativi».